



di Anna Rita Cutolo

Spiagge belle e incontaminate lambite da un mare cristallino. In provincia di Salerno il primato per il pregio della costa spetta al Cilento, che quest'anno ha conquistato otto Bandiere Blu, cui si aggiunge quella assegnata a Positano, unica perla della Divina che si è riconfermata per il decimo anno di fila la località più esclusiva della Costiera Amalfitana.

Le coste salernitane hanno quindi ottenuto ben nove Bandiere Blu, due in più rispetto allo scorso anno.

Positano, Agropoli, Castellabate, Montecorice, Acciaroli e Pioppi di Pollica, Ascea, Pisciotta, Centola-Palinuro e Sapri. Sono queste le località marittime della Campania che a maggio hanno ricevuto la "Bandiera Blu" delle spiagge 2007, il prestigioso riconoscimento assegnato dalla Fee Italia (Foundation for environmental education). La costa del Cilento è stata quella cui sono andati ben otto dei nove premi conferiti sulla base della qualità delle spiagge, delle località balneari, delle acque, dei servizi che sono a disposizione di cittadini e turisti, delle misure di sicurezza e delle campagne di educazione ambientale intraprese dalle amministrazioni comunali. Per quanto riguarda gli approdi turistici la Fee, in tutta la provincia di Salerno, ha assegnato la Bandiera Blu solo a Marina di Camerota. Insomma le località balneari del Cilento anche quest'anno possono vantare un ottimo curriculum per offrire ai bagnanti acque e spiagge pulite, pronte a soddisfare le esigenze dei turisti che ogni estate scelgono queste mete perché belle e incontaminate, orientate verso un turismo sostenibile. Mete ideali per conciliare natura e cultura: sul fronte naturalistico va ricordata la stazione faunistica di Punta Lisca, per realizzare ricerche in campo zoologico ed ecologico, monitorando il pas-

Le nove perle del Cilento

Le nostre bandiere **BLU**

Grazie alla costa **Salernitana**
la Campania è al **quarto posto**

saggio dei migratori, per non parlare degli spettacolari itinerari naturalistici offerti dal Parco del Cilento e Vallo di Diavolo. Tante le riconferme, ma ci sono anche new entry, come Montecorice che ha ottenuto l'ambito riconoscimento per le spiagge di Agnone e Capitulo. Sapri invece vanta la sua decima Bandiera Blu e Castellabate conquista per il nono anno consecutivo l'ambito vessillo, grazie anche al mai abbandonato impegno ecologico. Il primato però spetta a Pollica che è addirittura al suo diciannovesimo riconoscimento Fee: nel 1987 infatti le sue splendide località di Acciaroli e Pioppi entrarono per la prima volta nella classifica stilata dalla Fee. Da allora, ad ogni edizione, tranne quella del 1995, la località cilentana ha mantenuto la sua prestigiosa posizione, grazie anche ad un costante lavoro volto a mantenere gli standard dell'accoglienza e del rispetto della natura. Un lavoro che continua a premiare questa località che incanta i vacanzieri. Tra le spiagge premiate vi è anche Castellabate, penalizzata lo scorso anno a causa dell'emergenza rifiuti. La Bandiera Blu torna a sventolare anche a Pisciotta, cui lo scorso anno non fu assegnato il riconoscimento. Quindi Palinuro che, oltre alle acque cristalline, vanta scenari naturali incantevoli che ne fanno un'attrazione

imperdibile per chi sceglie di andare in vacanza sulla Costa Cilentana. Per chi invece preferisce la Costiera Amalfitana, la località che mantiene gli standard ecologici sostenibili richiesti dalla Fee è Positano. La perla della Divina Costiera per il decimo anno di fila ha ottenuto la sua Bandiera Blu, confermandosi, anche quest'anno la meta più ambita della Costiera Amalfitana. L'incantevole cittadina turistica prediletta da inglesi, americani e tedeschi, grazie alle sue bellezze naturali, ai servizi offerti ai vacanzieri e alla pulizia del mare, e, perché no, grazie anche alla sua mondanità, continua ad essere una delle località balneari europee più blasonate. Il premio infatti non fa che confermare l'elevato apprezzamento da sempre dimostrato da vacanzieri italiani e stranieri per la perla della Divina, da sempre celebrata dagli artisti e preferita dai vip di tutto il mondo che ogni anno amano trascorrere le loro vacanze in questo piccolo angolo di paradiso. La Campania, grazie alla provincia di Salerno, quest'anno si aggiudica ben nove Bandiere Blu, due in più rispetto all'anno precedente, piazzandosi al quarto posto nella classifica nazionale, insieme all'Emilia Romagna, dopo Toscana (15 bandiere), Liguria (13 bandiere), Marche e Abruzzo (12 bandiere).

Il corallo non rischia l'estinzione: esultano gli incisori campani



Vittoria **sul filo di lana** del governo italiano e delle aziende di Torre del Greco, **capitale mondiale** della **lavorazione artistica**

di **Giuseppe Itano**

È stata una vittoria sul filo di lana, per questo più bella e sofferta. Dal 15 giugno il corallo rosso del Mediterraneo non è, ufficialmente, in pericolo d'estinzione. La specie non è stata inserita, dopo una battaglia diplomatica di due settimane degna delle migliori assemblee dell'Onu, nell'elenco degli animali marini da tutelare di cui si dota il protocollo Cites, l'organismo internazionale che regola il commercio dei prodotti derivati da specie appartenenti alla flora o alla fauna considerati a rischio, così come chiedevano a gran voce gli Stati Uniti. Il successo si deve, dopo un timido avvio, all'efficace azione del Governo italiano che ha saputo compattare un discreto numero di partner europei, e soprattutto alla tenacia dei rappresentanti delle tante imprese campane specializzate nella lavorazione artistica del corallo presenti a L'Aja, la capitale olandese che dal 3 al 15 giugno ha ospitato i lavori del Cites. "È stata la vittoria del buon senso" osserva Mauro Ascione, vice presidente di uno dei consorzi di Torre del Greco, capitale mondiale del corallo e quarto polo orafa d'Italia - non era giusto inserire la specie tra quelle da proteggere senza alcun presupposto di carattere scientifico. Il corallo - prosegue Ascione - non è in via d'estinzione, lo hanno sostenuto anche gli esperti della Fao presenti in Olanda, che hanno ribadito sia l'insussistenza dei criteri biologici per l'inserimento del corallo nel protocollo Cites sia l'infondatezza del declino della specie. Per loro la proposta americana era superficiale e infondata, irrispettosa della storia, della cultura, degli artigiani e dei pescatori che da secoli

raccolgono e lavorano la materia. Noi siamo i primi a promuovere col nostro centro studi la ricerca e le forme di tutela della specie". In verità, alla vigilia, le premesse per i corallari non erano incoraggianti. La proposta degli Usa sostenuta, per ovvie ragioni, da un buon numero di paesi emergenti sembrava inattuabile. La delegazione americana, che non aveva alcun interesse diretto nella lavorazione del corallo, mirava ad introdurre pesanti restrizioni alla commercializzazione, a livello mondiale, dei manufatti di corallo diffusi soprattutto in gioielleria. La mozione proponeva infatti la certificazione del corallo al momento della pesca e al momento della vendita moltiplicando i passaggi burocratici e dilatando i tempi di esportazione nei paesi extracomunitari. Per le aziende del settore le conseguenze sarebbero state devastanti: un calo

del 60 per cento del fatturato e dell'occupazione nell'arco di tre anni. Nella riunione del 13 giugno, a voto palese, la proposta statunitense veniva approvata a larga maggioranza ma alcuni paesi, contestando il risultato, chiedevano e ottenevano di ridiscutere la proposta. I lavori erano indetti per il 15 giugno, l'ultimo giorno utile. Nella seconda assemblea, grazie al voto segreto, gli equilibri cambiavano: la proposta americana veniva respinta di misura con 62 voti a favore e 55 contrari. Il corallo non sarebbe entrato nel protocollo Cites per la soddisfazione dei diecimila e più addetti italiani del settore. La lavorazione del corallo, che si perpetua da centinaia di anni, ha il suo centro principale a Torre del Greco con oltre 300 aziende, 2500 addetti e un indotto di circa 5000 lavoratori, è uno dei settori più rappresentativi della Regione Campania e del made in Italy (oltre il 75 per cento della produzione è destinato all'esportazione). Inoltre il corallo è utilizzato nella produzione di gioielli nei distretti produttivi di Valenza, Vicenza, Arezzo e in particolare Marcianise dove peraltro sono stati realizzati notevoli investimenti da parte di Governo e Regione proprio sul corallo che rappresenta una peculiarità territoriale. Altri centri minori esistono a Trapani ed Alghero, dove prospera un discreto indotto per la pesca del corallo. Per il futuro immediato resta l'impegno, seppur non vincolante, da parte dei membri del Cites di organizzare due work shop tecnico-scientifici da tenersi nell'area del Mediterraneo e del Pacifico entro la fine del 2008. L'obiettivo, a questo punto inderogabile, è approfondire i termini della questione.

Cos'è il Cites

La sigla Cites significa "Convention on international trade in endangered species of wild fauna and flora", cioè "Convenzione sul commercio internazionale di specie di fauna e flora minacciate d'estinzione". È nota più comunemente come "Convezione di Washington".

Si tratta di un accordo internazionale tra governi, siglato nel 1960, volto a controllare il commercio di animali e piante in quanto lo sfruttamento commerciale è, insieme alla distruzione degli ambienti naturali, una delle principali cause del rischio di estinzione per numerose specie. La Convenzione è entrata in vigore nel 1975, vi aderiscono 169 paesi.

Questo strumento è applicato attraverso un sistema di autorizzazioni rilasciate da organismi governativi come previsto ai sensi della legge 150/92 e precisamente il Ministero dell'Ambiente per gli adempimenti generali previsti dalla Convenzione, il Ministero del Commercio internazionale per il rilascio delle autorizzazioni all'importazione e il Ministero delle Politiche agricole forestali per i controlli finalizzati a stabilire la legalità del commercio anche in attuazione di due specifici regolamenti comunitari. Inoltre, ai sensi dell'articolo 35, comma 2 del Decreto legislativo 300/1999 come modificato dal Decreto Legislativo 287/2002, anche la presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero degli Affari Esteri, per quanto di loro competenza, concorrono alla gestione della Convenzione.

ORALLO
ORALLO



La Chiesa e l'Ospedale di Santa Maria della Pace

Storia, arte e **leggende** nel cuore di Napoli

di **Linda Iacuzio**

Percorrendo via Tribunali, una delle principali arterie cittadine dell'antica Neapolis e della città odierna, non sfugge all'occhio dell'attento osservatore la presenza stratificata o più spesso frammista di antichi resti di natura architettonico-urbanistica, concentrati in pochi metri quadri, a testimonianza delle diverse epoche storiche che si sono succedute. Parti di mura greco-romane si confondono o si alternano a templi barocchi, o a palazzi di epoca rinascimentale, a portali gotici, a cupole di chiese, non di rado sovrastate dai palazzi.

Questa caratteristica del centro storico di Napoli, trova, tra i tanti, un valido esempio di commistione e di stratificazione architettonica nel complesso monumentale della Chiesa e dell'Ospedale di Santa Maria della Pace che si incontra, sulla destra, lungo l'ultimo tratto di via Tribunali procedendo verso Castel Capuano. Poco prima dell'edificio si trova Piazzetta Sedil Capuano di fronte alla quale si apre l'omonimo vicolo che, all'incrocio con via Tribunali, conserva alcuni resti appartenuti a uno degli antichi seggi o "sedili" napoletani, quello di "Capuana", dall'omonima Porta.

L'edificio della chiesa e dell'ospedale di Santa Maria della Pace, sorse sui ruderi di un importante complesso termale di epoca romana, che abbracciava anche il Vicolo della Pace dove era un criptoportico, ovvero un portico coperto per chi volesse passeggiare d'inverno, e la "strada dei Caserti", cioè di S. Nicola dei Caserti, dove - come riferisce Bartolomeo Capasso - era stata radunata una gran quantità d'acqua e dove si trovavano principalmente le rovine di queste terme ricostruite grandiosamente al tempo dell'imperatore Tito.

In corrispondenza del Vicolo della Pace, ai primi del '400 si ergeva il palazzo di Giovanni Caracciolo, conosciuto co-

me Sergianni Caracciolo, gran siniscalco del Regno e amante, come tramanda la storia e la tradizione, della regina Giovanna II. Durante la seconda metà del secolo XVI, esattamente nel 1587 la dimora di Sergianni fu acquistata dai frati dell'ordine di S. Giovanni di Dio, i "Fatebenefratelli". Questo edificio fu adibito, quindi, a ospedale e destinato all'assistenza dei malati, spesso gravi. L'ospedale è conosciuto infatti anche come *Lazzaretto*, poiché qui venivano accolti coloro che erano affetti da malattie infettive. La struttura, al suo inter-

no, è dotata di due chiostri: uno costruito pochi anni dopo l'acquisto del palazzo e risalente ai primi anni del Seicento; sul portale in marmo, situato a destra, verso il fondo, si conserva lo stemma dell'Ordine di San Giovanni di Dio.

Il secondo chiostro fu costruito invece alla fine del secolo XVIII. Dall'androne che conduce al chiostro seicentesco, attraverso una scala, si giunge alla sala "del Lazzaretto" lungo il cui perimetro venivano ospitati i malati, che, secondo lo studioso Giuseppe Stuart, potevano arrivare fino al numero di ottanta. Que-





sta sala fu decorata con quindici medaglioni con episodi della vita di S. Giovanni di Dio, posti nel soffitto a botte. Tra gli artisti che dipinsero i medaglioni della volta si ricordano Alessandro Viola, autore degli episodi che raccontano la nascita, la visione e un altro episodio della vita del S. Giovanni; Giacinto Dianò, autore invece dell'apoteosi, della presentazione al re, e di altri avvenimenti della vita del Santo. I medaglioni sono inoltre contornati da una serie di Cherubini e da ritratti che si riferiscono ad altri santi dell'ordine dei Fatebenefratelli.

Gli affreschi di Alessandro Viola e di Giacinto Dianò, quest'ultimo insigne professore di Disegno presso la Reale Accademia di Belle Arti di Napoli, rappresentarono un motivo di conforto per i pazienti ricoverati nella sala del Lazaretto, la quale, ospitò degenti e funse da corsia d'ospedale fino alla fine degli anni '60 del secolo XX.

L'Ospedale della Pace non costituì solo un luogo di ricovero, ma anche di insegnamento; furono infatti istituite due cattedre di medicina, una delle quali durante la metà dell'800, inaugurata con il discorso del professor Stanislao Zigarelli: *Per la inaugurazione della cattedra di medicina nel Monastero-Spedale della pace per i chierici professi dell'ordine di S. Giovanni di Dio: discorso del professore Stanislao Zigarelli letto nel 21 gennaio 1853.*

Dell'organizzazione dell'ospedale della Pace si trova traccia in un *Regolamento interno*, risalente al 1873. Leggendo alcuni degli articoli del Regolamento, che si riferisce anche a una succursale del medesimo ospedale, sita ai

Miracoli, nella strada della "Pacella", si evince che "L'Ospedale di S. Maria della Pace, è partito in tre corsie per gl'infermi, di cui una grande divisa in due Sezioni, e le altre perché piccole, formano una seconda Sezione. Una Stanza per i gravi e moribondi. Una Stanza per isolarvi gl'infermi di malattie contagiose, o che come tali si saran potuti ricevere, o che lo sono divenuti nel corso della malattia. Una Stanza per la lavanda.

Una Stanza per la fardelleria. Uno o più Stanze pel Guardaroba. Una Stanza mortuaria. Una Stanza pel deposito dei cadaveri.

Una Stanza per la ricezione degl'infermi. Ed è fornito di tutte le altre località necessarie all'Amministrazione, al personale Sanitario, Religioso, ed Economico". Altre regole riguardavano invece il vitto che doveva essere sano e leggero per cui la "La vittitazione" era divisa "in razione, in mezza razione, e quarta di razione". Si componeva per la mattina "di grammi 92, di pane bianco, ben cotto e di ottimo fiore; di grammi 72, di carne cotta in lessò o in arrosto, senza tendini e senz'ossa; di grammi 72, di semmola, riso, o pasta; un ? di litro di vino ed una frutta". La cena era stabilita dal medico in base alle effettive necessità dei pazienti.

Poco distante dall'ospedale sorge la chiesa di Santa Maria della Pace, costruita durante il primo quarto del Seicento su disegno di Pietro De Marino, "Architetto e Ingegnere della Real Corte".

I lavori di costruzione della chiesa si protrassero fino al 1659 circa, mentre l'inaugurazione della stessa avvenne

l'11 maggio 1638 alla presenza dell'Arcivescovo di Napoli Francesco Buoncompagno.

I marmi della facciata sono opera della bottega di Jacopo e Dionisio Lazzari, databili alla prima metà del Seicento; opera specifica di Dionisio sembra invece essere il portale, caratterizzato dal semplice accostamento di marmi bianchi e grigi, e da una ricca articolazione degli ornati nella parte superiore. La chiesa è a croce latina, con una navata unica, con tre cappelle laterali, transetto e abside rettangolare. L'ampia cupola è sorretta da quattro gruppi di pilastri e contropilastri con lesene; in ciascuno di essi è collocata una nicchia con cornici in marmi policromi sormontata da teste d'angeli e contenente ciascuna una statua in marmo; le quattro opere, realizzate alla fine del XVII secolo da Agostino Felici, ritraggono i Santi Anna, Giuseppe, Giovanni Battista e Giovanni di Dio.

Sotto la cupola, otto lucernari illuminano l'interno della chiesa. Un grande affresco di Michele Foschini, del 1758, in parte danneggiato dall'umidità, ricopre la volta della navata e raffigura *L'elemosina di S. Giovanni di Dio*. Per quanto riguarda la pavimentazione, il corpo centrale della chiesa ha il fondo in cotto, cui sono accostate figure a volute e stelle del tipo "rosa dei venti" in marmo bianco e bardiglio; il pavimento del presbiterio, invece, presenta un'elegante decorazione risalente al primo quarto del XVIII secolo, con volute, tralci, foglie, piante e melograni opera mirabile del "riggiolaro" napoletano Donato Massa.

Domenico Antonio Vaccaro realizzò, nel 1717, i due altari in marmo delle cappelle del transetto; a lui, probabilmente, devono essere attribuite anche le pregevoli coppie di angeli reggenti lo stemma dell'ordine ospedaliero, poste nei peducci della cupola. L'insegna dei frati compare anche sui pilastri dell'altare maggiore, ricoperto da intarsi in marmi policromi, e arricchito, lateralmente, da due putti in marmo sorreggenti una piccola base ovale.

Dopo il disastroso terremoto del 1732 la chiesa di S. Maria della Pace venne restaurata sotto la direzione di Nicola Tagliacozzi Canale; questi realizzò anche i disegni della decorazione in stucco dell'interno, modellata secondo il nuovo gusto rococò da Pietro Buoncore.

Oggi il complesso di S. Maria della Pace ospita la sede distaccata della quarta Municipalità, ex Circoscrizione S. Lorenzo-Vicaria.

Ambiente e Sviluppo

Uno studio di **Christian Aid**, mette in stretta relazione il **riscaldamento** del nostro pianeta e importanti flussi **migratori umani**

EFFETTO SERRA
EFFETTO SERRA

34

di Salvatore Lanza

Sembra di rivivere l' "Apocalisse" dell' Apostolo Giovanni: la relazione del *Christian Aid*, un' importante associazione benefica inglese, che ha coinvolto in una indagine i massimi esperti mondiali sulle conseguenze del riscaldamento globale, prevede entro il 2050 un esodo di circa un miliardo di profughi. Quasi il 15% della popolazione mondiale sarà costretto a lasciare la propria terra per trovare riparo altrove.

Lo stato della Luisiana negli Stati Uniti, perde ogni anno circa 60 km di costa, a causa dell'erosione del suolo costringendo gli abitanti a cambiare casa, nello Yemen, la falda acquifera che disseta quasi un milione di abitanti ogni anno diminuisce di 6 metri, secondo alcune stime di importanti istituzioni internazionali, come la World Bank, la falda si esaurirà nel 2010.

Sempre in Africa, ma adesso parliamo dell'Egitto, sembra che l'uso eccessivo di acqua, per irrigare i campi, abbia causato un sensibile aumento della salinità delle falde, pertanto, i già poveri cittadini del nord-est africano, dovranno emigrare verso le città.

Diverse isole dell'Oceania e dell'Asia meridionale a causa dell'innalzamento del livello del mare e dei fenomeni geologici, stanno sommergendo.

Gli abitanti chiaramente sono costretti a lasciare le loro isole.

Ma chi sono i principali colpevoli di questo disastro?

Sempre secondo questo studio commissionato da *Christian Aid*, i colpevoli di questi cambiamenti climatici, sono i paesi più industrializzati che dovranno in tempi brevissimi ridurre le emissioni di carbonio.

Sembra uno scherzo del destino: per colpa dei paesi più ricchi, i paesi più poveri e disperati, devono ulteriormente subire nella vita e dovranno cambiare addirittura il loro luogo di origine.

Ma c'è anche un altro rischio, che incombe sul mondo; a causa di questi esodi biblici, e la conseguente caccia alle risorse,

si scateneranno nuove guerre fra "poveri" e spaventose tensioni tra le diverse popolazioni coinvolte.

Basta pensare alla vicenda Darfur ad occidente del Sudan, dove la siccità e la violenta guerra civile, hanno provocato centinaia di migliaia di morti e quasi due milioni di profughi, solo negli ultimi dieci anni.

Anche l'Italia, è un paese che inquina parecchio, infatti, la Comunità Europea, in base ai parametri di Kyoto, entrati in vigore a febbraio del 2006, ha bacchettato il nostro Paese, obbligandolo alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica che non dovranno sfiorare la quota massima di 195,8 milioni di tonnellate.

Gli esperti europei hanno rigettato la richiesta dell'Italia di poter alzare il tetto a 209 milioni di tonnellate e chiesti di diminuire del 6,3% le emissioni di anidride

carbonica, nel periodo 2008-2012, pena, salatissime multe.

Il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scanio, ha già individuato nella produzione energetica di impianti termoelettrici a gasolio o a carbone (sono circa 1200 le industrie italiane coinvolte) le principali cause del livello di CO₂ troppo alto.

Stravos Dimas, il Commissario Europeo per l'Ambiente, ha sottolineato l'impegno di far rispettare gli obiettivi del protocollo di Kyoto e combattere le cause del cambiamento climatico.

Questo monito costerà alle imprese italiane non meno di 500 milioni di euro ogni anno.

Soddisfazione da parte delle più importanti associazioni ambientaliste italiane, che in piena sintonia con le disposizioni della Comunità Europea, auspicavano questa decisione.

